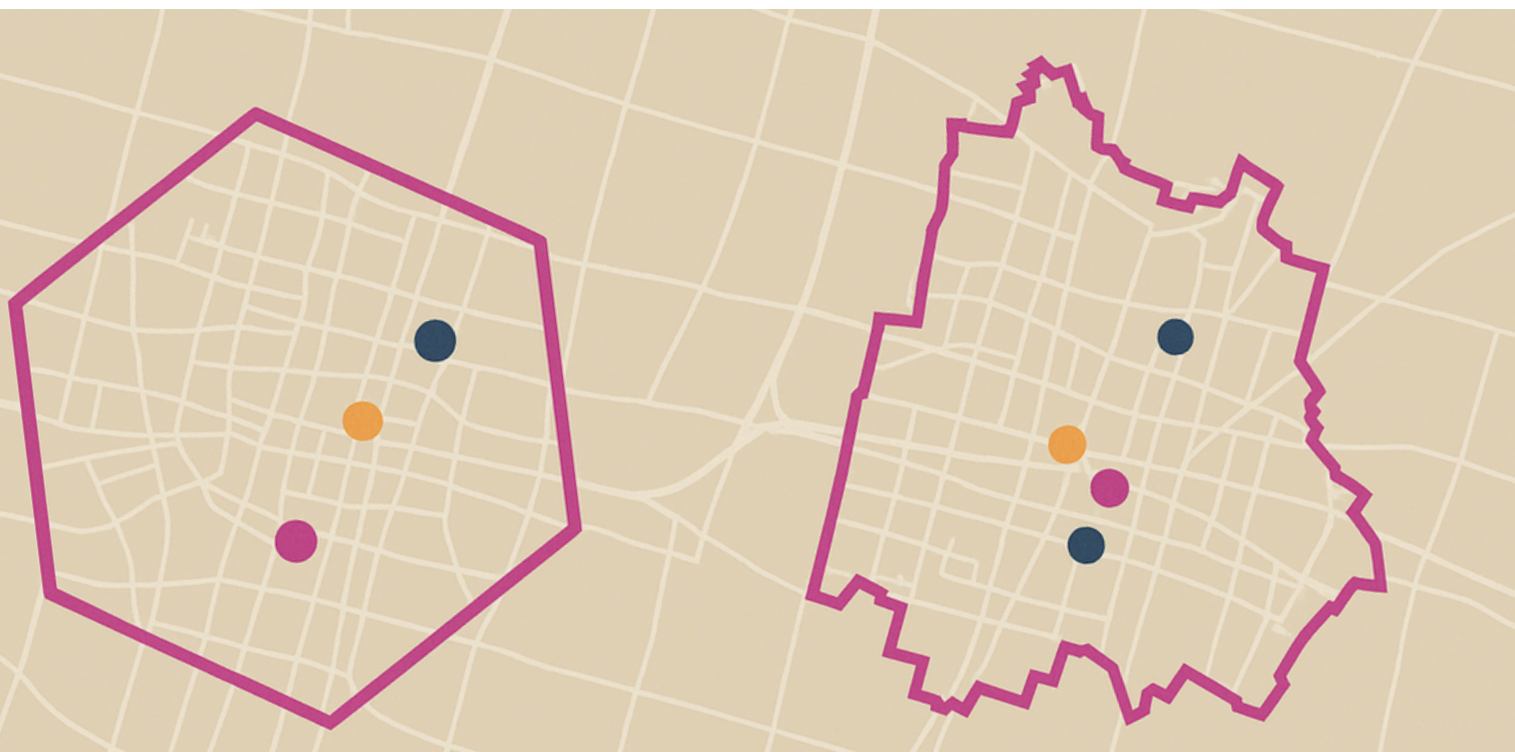


MAPPARE I LUOGHI DELLA DIVERSITÀ

Sfide ed opportunità per l'interculturalità urbana



Handbook per Enti Locali





Questo documento è stato realizzato con il supporto finanziario del Programma *Intercultural Cities* (ICC) del Consiglio d'Europa. Le opinioni espresse in questo lavoro sono responsabilità degli autori e non riflettono necessariamente la politica del Consiglio d'Europa.

Pubblicazione a cura del Comune di Reggio Emilia e del Comune di Modena, con la collaborazione della Fondazione Mondinsieme e del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali dell'Università di Modena e Reggio Emilia

Reggio Emilia è riconosciuta a livello internazionale come la città del Reggio Emilia Approach, un modello educativo per la prima infanzia divenuto punto di riferimento globale. Conosciuta anche come città del Tricolore, in quanto luogo di origine della bandiera italiana, si è distinta nel tempo per la qualità dei servizi pubblici e per una gestione amministrativa attenta e innovativa.

Il territorio è inoltre caratterizzato dalla presenza attiva e diffusa di numerose organizzazioni della società civile, che contribuiscono in modo significativo alla realizzazione di progetti in ambito di solidarietà, sostenibilità, assistenza e cura della comunità.

Dal 2001 Reggio Emilia è stata la prima città italiana a dotarsi di un centro interculturale e ad aderire al programma *Intercultural Cities* del Consiglio d'Europa. Nel 2020 ha adottato una strategia per la promozione di politiche interculturali integrate e, nel 2022, ha approvato un piano d'azione locale per il contrasto al razzismo, alle discriminazioni basate sull'origine e sull'appartenenza culturale, nonché ai crimini d'odio.

Con una popolazione di circa 170.000 abitanti, Reggio Emilia è tra le città italiane con la più alta percentuale di cittadini non italiani (circa il 17%). Tale dato cresce ulteriormente se, indipendentemente dal possesso della cittadinanza, si considera l'origine culturale: oggi, infatti, circa un abitante su quattro ha un background internazionale.



Modena è una città caratterizzata da una notevole ricchezza culturale, storica ed economica. Dal punto di vista demografico, presenta una significativa presenza di cittadini con background internazionale: circa il 15,4% dei residenti non possiede la cittadinanza italiana, con comunità particolarmente consistenti provenienti da Romania, Filippine e Marocco. La popolazione di origine straniera, mediamente più giovane rispetto a quella italiana, contribuisce in modo rilevante al ringiovanimento complessivo della città.

Sul piano della società civile e dei servizi pubblici, Modena è animata da una rete articolata di associazioni, cooperative sociali e iniziative locali che promuovono inclusione, sostenibilità e partecipazione attiva.

In questo contesto, e anche grazie alle sollecitazioni provenienti dalle realtà associative e multiculturali presenti sul territorio, nel 2019 il Comune ha avviato il programma Modena Città Interculturale, un percorso finalizzato a consolidare una visione condivisa di convivenza, inclusione e coesione sociale.

Modena partecipa inoltre a reti nazionali e internazionali dedicate allo scambio di buone pratiche: dal 2018 aderisce alla Rete Italiana delle Città del Dialogo e dal 2019 al programma Intercultural Cities del Consiglio d'Europa. Nel 2020 la Giunta comunale ha inoltre approvato un documento di indirizzo politico che definisce le finalità e il significato dell'adesione alla rete ICC.

Il **Centro Interculturale Mondinsieme** è una fondazione del Comune di Reggio Emilia la cui missione principale è promuovere il valore e il rispetto della diversità culturale nei diversi contesti sociali.

Nel corso degli anni, si è affermato come un'organizzazione di riferimento, riconosciuta e accreditata a livello locale, regionale, nazionale e internazionale non solo per le consolidate competenze in ambito interculturale, ma anche per le capacità progettuali e formative. Tali competenze ne hanno fatto un organo consultivo per lo sviluppo di politiche pubbliche e per attività di capacity building.

Il **Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali dell'Università di Modena e Reggio Emilia** è impegnato nello studio della complessità contemporanea da diversi punti di vista: linguistico, storico, filosofico, letterario, antropologico, sociologico, economico e giuridico. In particolare, la ricerca sociologica all'interno del dipartimento, così come la didattica, è orientata allo studio dei significati relativi alla diversità culturale, alla promozione e facilitazione del dialogo interculturale e della mediazione linguistico-culturale, approfondendo concetti e metodologie di ricerca e analisi applicabili anche in ambiti istituzionali come quello educativo e sanitario.

Indice

Prefazione	5	Conclusioni	49
Introduzione	8	Appendice: esempi di mappe	51
PARTE PRIMA: Definizione ed implementazione del progetto		Appendice: schede di rilevazione	54
1.1. Background, obiettivi e ambiti oggetto di analisi	13	Bibliografia	58
1.2 Metodologia	21		
1.3 Risultati: la produzione di mappe interattive attraverso il software ArcGIS	27		
MAPPATURA: Plurilinguismo e scuole di lingua madre a Modena	34		
MAPPATURA: Imprenditoria e diversità culturale a Reggio Emilia, zona Santa Croce interna	35		
MAPPATURA: Pluralità religiosa a Reggio Emilia, zona Santa Croce interna ed esterna	36		
PARTE SECONDA: Mappare la diversità culturale passo dopo passo	37		

Prefazione

Le città italiane ed europee sono da decenni attraversate da un significativo processo di trasformazione legato alla crescente diversità culturale e sociale che le caratterizza. Tale processo rende necessario un approfondimento più sistematico e una maggiore visibilizzazione di questa diversità, poiché solo attraverso una comprensione accurata delle sue molteplici dimensioni a livello urbano è possibile sviluppare politiche e strategie efficaci per favorire un'effettiva partecipazione di tutte le persone che abitano la città.

Qualunque sia il portato della diversità culturale nei diversi territori, è un dato di fatto che gli spazi condivisi dell'abitare cittadino (non solo gli spazi urbani aperti, ma anche gli spazi chiusi della cultura e dell'educazione) vivano delle interrelazioni tra persone aventi origini culturali diverse. Tuttavia, tale diversità non trova sempre adeguata rappresentazione nella dimensione visiva di questi stessi spazi.

Se si osserva il “paesaggio linguistico” dei centri storici e dei principali luoghi di socializzazione, come gli spazi educativi, questa pluralità risulta spesso poco visibile o addirittura assente. Diventa quindi necessario sostenere una trasformazione plurale degli spazi pubblici, non solo in un’ottica di rappresentazione più fedele delle persone che li abitano, ma anche per promuovere senso di appartenenza, processi di ibridazione e forme più ampie di partecipazione.

È in questo contesto che si inserisce il progetto di mappatura dei luoghi della diversità culturale, realizzato dal Comune di Reggio Emilia e dal Comune di Modena, grazie ad un inter-city grant del programma Intercultural Cities del Consiglio d’Europa.

¹ Il termine fa riferimento alla visibilità e alla salienza delle lingue sui segnali pubblici e commerciali in un dato territorio, inclusi gli edifici istituzionali. Diverse teorie sociologiche sostengono che il paesaggio linguistico possa svolgere importanti funzioni informative e simboliche come marcatore del potere e dello status relativi delle comunità linguistiche che abitano il territorio (Landry e Bourhis, 1997).

La mappatura, realizzata attraverso il software Geographic Information System (GIS) ArcGIS, una piattaforma per l’analisi e la visualizzazione di dati spaziali, si concentra su alcune componenti del paesaggio urbano, considerate significative per la diversità culturale che i due territori esprimono.

Strumento funzionale alla definizione delle priorità, nonché alla formulazione, attuazione e valutazione delle politiche locali, questa mappatura si configura anche come dispositivo essenziale per lo sviluppo di strategie e pratiche di placemaking, inteso come processo collaborativo attraverso cui modellare lo spazio pubblico per massimizzarne il valore condiviso, rafforzando la connessione tra persone e luoghi.

Redatto dal Comune di Reggio Emilia e dal Comune di Modena, con il contributo delle ricercatrici che hanno condotto la ricerca che ha portato all'elaborazione delle due mappe territoriali, questo manuale intende essere un supporto per tutti quei territori, in particolare le città aderenti alla rete internazionale Intercultural Cities e alle sue varie reti nazionali, chiamati a confrontarsi con le Diversità presenti al proprio interno, nel desiderio di valorizzarle per trasformare le differenze in opportunità di carattere educativo, economico, sociale e culturale.

Si ringraziano, dunque, Fondazione Mondinsieme e il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali dell'Università di Modena e Reggio Emilia per il prezioso lavoro svolto e il Programma Intercultural Cities del Consiglio d'Europa per il sostegno offerto attraverso il finanziamento concesso.

Introduzione

Il concetto di mappatura culturale si riferisce a un insieme di pratiche e strumenti di indagine che mirano a rendere visibili le modalità con cui narrazioni, relazioni, pratiche e memorie contribuiscono a costruire i significati di luoghi, persone e culture. Tale approccio si è sviluppato lungo due principali linee: la prima, orientata alla documentazione e identificazione di luoghi culturali tangibili e intangibili di un territorio; la seconda, di natura più interattiva e partecipativa, volta a comprendere il “senso del luogo” attraverso narrazioni ed esperienze che le persone instaurano con e nello spazio urbano. Nella pratica contemporanea queste due prospettive si intrecciano, dando vita a processi che uniscono la raccolta sistematica dei dati alla costruzione condivisa dei significati.

La mappatura culturale è, dunque, sia un metodo di ricerca, sia un processo sociale che mette in relazione conoscenza locale, identità e partecipazione. Essa consente di rendere visibili non solo le risorse materiali, ma anche quelle simboliche, relazionali e narrative che costituiscono la vita di una comunità (Duxbury, Garrett-Petts & MacLennan, 2015).

Nel presente progetto la mappatura viene utilizzata come strumento per comprendere come la diversità culturale si manifesti, si concretizzi e si trasformi nelle città contemporanee. In un mondo sempre più globalizzato e urbanizzato, lingue, luoghi di culto e attività commerciali possono rivelarsi utili indicatori di appartenenza, identità e trasformazione sociale la cui mappatura risulta rilevante. Infatti, la migrazione, la mobilità e l'intreccio culturale hanno fatto delle grandi città spazi in cui convivono decine di lingue, religioni, culture, spesso invisibili nelle statistiche ufficiali ma fortemente presenti nella vita quotidiana. In questo contesto, la mappatura, soprattutto se interattiva, sia nella sua produzione che nei suoi risultati, può diventare uno strumento di conoscenza per un adeguamento delle politiche di inclusione e pianificazione sociale.

In questo senso, la mappatura culturale si configura anche come un processo di

partecipazione e di empowerment che: coinvolge direttamente i residenti nella costruzione della conoscenza sul territorio (Borup, 2006; Jeannotte, 2016); restituisce visibilità a queste diversità; riconosce il diritto di ciascuna a essere rappresentata dal basso, fornendo essa stessa i dati e decidendo come rappresentarsi (Perlin e collaboratori (2021).

Le mappe culturali diventano piattaforme di dialogo tra abitanti, ricercatori/ricercatrici e istituzioni, in cui il sapere locale è riconosciuto come risorsa per costruzioni condivise e pianificazione sociale. Infatti, le esperienze internazionali di mappatura di comunità e "contro-mappe" hanno mostrato come la mappatura culturale possa far emergere memorie e narrazioni spesso escluse dalle rappresentazioni ufficiali, spesso volte a semplificare la varietà dell'esistente, dando così visibilità a forme di conoscenza contestuali e plurali (Crouch e Matless, 1996; Rodman, 2003).

Attraverso questo approccio “dal basso”, la mappatura diventa un atto interattivo di rappresentazione e negoziazione dei significati, che mette in discussione gerarchie e confini culturali prestabiliti. La mappatura urbana risulta un linguaggio comune tra ricerca, tecnologia e cittadinanza, perché consente di trasformare dati e mappe in narrazioni e viceversa, e di fare di elementi culturali non confini ma ponti tra persone (Extra & Yağmur (2008); Perlin e collaboratori (2021)).

La mappatura della diversità culturale condotta nelle città di Modena e Reggio Emilia si è basata su un approccio qualitativo e costruttivista, volto a cogliere la complessità delle esperienze culturali senza ridurle a categorie predefinite. In questo modo, la mappatura diventa uno strumento di dialogo interculturale che cerca di cogliere gli aspetti di intreccio, sovrapposizione e connessione tra persone e culture.

Infatti, nelle città contemporanee il convivere di diverse realtà culturali crea la necessità di una comunicazione interculturale che sia efficace e non discriminatoria.

Da almeno un decennio è stata superata la visione essenzialistica delle culture e del loro incontro. Essa ritiene che la comunicazione interculturale nasca dall'incontro di individui appartenenti a culture diverse, quindi che sia basata sulla differenza di valori associati univocamente e necessariamente a gruppi. Dunque, da un lato gli elementi culturali dei gruppi definiranno necessariamente l'identità e le azioni degli individui e dall'altro gli individui appartenenti a un gruppo culturale si comporteranno tutti nello stesso modo. Da questa prospettiva scientificamente infondata derivano: lo stereotipo che vede tutti i membri di una cultura come aventi gli stessi orientamenti comportamentali (Holiday, 2011); i pregiudizi cioè le valutazioni non basate su riflessione scientifica;

le distinzioni di valore tra identità-noi e alterità che portano ad azioni discriminatorie (Baraldi, 2020).

La prospettiva alternativa adottata dal progetto è quella costruttivista, secondo cui identità e differenze culturali sono costruite in modo locale e contingente all'interno di specifiche interazioni. Queste costruzioni sono definite "small cultures" (Holliday, 2013; Holliday & Amadasi, 2020), in quanto si contrappongono all'idea di cultura come entità predefinita e stabile, interpretando invece le differenze culturali come produzioni negoziate localmente in situazioni specifiche.

Da tale impostazione deriva, da un lato, l'impossibilità di definire in modo essenziale e complessivo la cultura di un gruppo o di una nazione (Piller, 2011); dall'altro, la consapevolezza che le costruzioni della differenza culturale sono intrinsecamente instabili e soggette a variazioni in funzione del contesto e dei partecipanti coinvolti.

Ne consegue che la diversità culturale non può essere intesa come l'incontro tra culture fisse e contrapposte, bensì come un processo dinamico e relazionale, nel quale le differenze vengono continuamente negoziate, ridefinite e trasformate.

Tenendo conto di questa prospettiva, studi recenti evidenziano come quando viene costruito il significato di diversità culturale, la forma di comunicazione dialogica risulti particolarmente utile per realizzare comunicazione interculturale efficace (Baraldi, Farini, Iervese, 2021). Il dialogo è una forma di comunicazione che si basa su equità, empatia ed empowerment della partecipazione attiva di tutti gli individui considerati come unici, specifici e autonomi.

Questo tipo di comunicazione pone l'accento sulle persone quindi osserva le differenze culturali come espressioni culturali delle persone: le identità culturali derivano da traiettorie personali, sono scelte di persone

specifiche uniche e autonome e non dimostrazioni di appartenenza a un gruppo. Dunque, il dialogo permette di trattare la diversità culturale come una delle manifestazioni dell'identità personale perché le esperienze personali possono portare anche alla costruzione di identità culturali. Infatti, nella comunicazione dialogica vengono prodotti elementi narrativi personali in modo contingente, locale e sempre imprevedibile, sotto forma di *small cultures*. Per questo motivo, il dialogo permette l'ibridazione attraverso forme di comunicazione che determinano instabilità e fluidità delle identità culturali (Baraldi, 2020, Iervese, 2024).

Questo quadro teorico ed epistemologico intende dunque proporsi come un invito rivolto a tutti gli attori potenzialmente coinvolti – decisori politici, pianificatori urbani, professionisti dell'educazione e altri operatori del settore – a interpretare le possibili azioni di mappatura culturale nei propri territori

come costruzioni condivise tra ricercatori e cittadinanza, e come processi articolati nel breve, medio e lungo periodo, piuttosto che come istantanee statiche di una diversità culturale che non può essere fissata nel tempo e nello spazio.

Oltre a essere sostenuta da una chiara visione politica e da adeguate competenze di lettura e interpretazione dei dati e dei processi sociali sottesi, ogni iniziativa di mappatura dovrebbe prevedere momenti di revisione periodica e, auspicabilmente, strategie e strumenti di aggiornamento continuo o in tempo reale, anche grazie al contributo attivo dell'intera cittadinanza².

² A questo proposito può essere utile prevedere strumenti che consentano geolocalizzazioni in tempo reale da parte di un qualsiasi soggetto, nella consapevolezza che tali dati necessiteranno comunque di successive opportune verifiche.

PARTE PRIMA: Definizione ed implementazione del progetto

1.1. Background, obiettivi e ambiti oggetto di analisi

Compresa l'importanza e la delicatezza di un'azione di mappatura dei luoghi della diversità culturale presenti in un territorio, è necessario essere pienamente consapevoli dello sforzo che tale attività richiede, proporzionato anche all'ampiezza dell'area geografica oggetto di analisi, sia nel presente sia nel tempo futuro. Le mappe, infatti, necessitano di aggiornamenti continui per riflettere i cambiamenti dinamici che caratterizzano inevitabilmente i contesti urbani.

Prima di intraprendere un'azione di questo tipo, è pertanto fondamentale per un ente locale valutare attentamente la sostenibilità di tale impegno nel lungo periodo, includendo anche il possibile contributo di altri soggetti nell'ambito di collaborazioni sinergiche.

Da diversi anni la Città di Reggio Emilia si interroga sull'opportunità di sviluppare un'azione di mappatura, ma è stato necessario attendere le condizioni adeguate per avviare una prima sperimentazione pilota su specifici ambiti e sottoaree territoriali. Alla base di questo orientamento vi è la convinzione – successivamente confermata dai risultati del progetto – che portare all'attenzione degli organi tecnici

e di governo alcune evidenze preliminari possa favorire una crescente consapevolezza circa l'importanza di estendere la mappatura all'intera città e di mantenerne l'aggiornamento nel tempo.

Così come le politiche interculturali non possono essere competenza esclusiva di un singolo servizio o assessorato, ma devono tradursi in una visione trasversale integrata in tutte le politiche dell'ente, allo stesso modo la mappatura dei luoghi della diversità culturale non può essere un'azione isolata, ma deve essere incorporata nei diversi servizi, diventando parte integrante dell'azione amministrativa e patrimonio condiviso dell'intera cittadinanza.

L'Inter-City Grant concesso dal programma Intercultural Cities del Consiglio d'Europa ha dunque offerto alla Città di Reggio Emilia l'opportunità di realizzare questa mappatura in via sperimentale, avviando un dialogo sia

politico sia tecnico con i diversi servizi dell'ente. Nella scelta del partner, inizialmente è stata valutata l'opzione di una collaborazione internazionale, nella consapevolezza della ricchezza che il confronto con contesti anche geograficamente distanti può generare. Tuttavia, data la natura del progetto e il peso delle variabili contestuali – quali i trend demografici e gli esiti di politiche locali – si è ritenuto che un partenariato nazionale, e ancor più regionale, potesse sostenere in modo più efficace tale confronto.

La scelta è quindi ricaduta sul Comune di Modena, non solo in quanto uno dei soggetti più attivi all'interno della rete nazionale Città del Dialogo, ma anche per la contiguità territoriale. Oltre a condividere un assetto di pianificazione urbana affine – essendo entrambe le città soggette alla legge urbanistica regionale dell'Emilia-Romagna – Reggio Emilia e Modena presentano infatti dinamiche demografiche e socio-economiche

simili, frutto della prossimità geografica, che nel tempo hanno generato sfide comuni già oggetto di confronto tra le due amministrazioni. Questa prossimità ha nel tempo generato sfide comuni, già oggetto di confronto tra le amministrazioni.

Il presente progetto ha dunque consentito di approfondire e rafforzare tale scambio, rendendolo particolarmente generativo soprattutto in relazione agli ambiti oggetto di indagine attraverso la mappatura.

Sebbene in fase di presentazione della proposta si fosse auspicata una scelta condivisa degli ambiti di indagine, al fine di consentire – anche in ragione della contiguità territoriale – una comparabilità dei risultati, nella fase di implementazione del progetto tale obiettivo non è stato perseguibile. In considerazione della stretta connessione con le politiche interculturali in essere nei rispettivi territori e delle diverse priorità strategiche, le due città hanno infatti individuato ambiti di indagine differenti.

Reggio Emilia è impegnata dal 2020 nell'attuazione del Piano Strategico DiTutti, volto a integrare uno sguardo interculturale in tutti i servizi e assessorati dell'amministrazione attraverso azioni trasversali e intersettoriali. Al momento dell'avvio del progetto, tra le cinque linee di azione previste dal piano, sono state in particolare approfondite due direttrici: il dialogo tra religioni e spiritualità e il Diversity Lab (economie plurali e innovazione della diversità).

L'attuazione delle azioni previste dal piano richiede infatti il coinvolgimento attivo di tutti i potenziali stakeholder afferenti a ciascun ambito tematico, nonché un costante aggiornamento dei bisogni e delle risorse che essi possono mettere in condivisione.

Per i due ambiti individuati, tale aggiornamento risulta particolarmente cruciale, in quanto caratterizzati da una forte dinamicità in termini di presenze, localizzazione e figure di riferimento.

I luoghi di culto, espressione della pluralità religiosa presente sul territorio, rappresentano una componente significativa del tessuto urbano reggiano, sebbene spesso poco visibile. In molti casi, infatti, le sedi utilizzate hanno avuto in passato destinazioni d'uso differenti, ad esempio spazi commerciali, e non presentano quindi elementi esterni riconducibili alla funzione religiosa svolta al loro interno. Inoltre, il fatto che la maggior parte di questi spazi non sia di proprietà delle comunità religiose, ma venga da esse affittata, comporta una significativa instabilità della loro localizzazione, con possibili trasferimenti legati all'apertura di opportunità più favorevoli.

In questo contesto, il Comune di Reggio Emilia incontra difficoltà nel monitorare tali spostamenti, incluse eventuali chiusure o aperture di nuovi luoghi, nonché i frequenti cambiamenti nelle figure di riferimento, spesso non formalmente comunicati.

Per rendere più trasparente e strutturata la collaborazione con i luoghi di culto, nel giugno 2021 l'Amministrazione comunale ha promosso un avviso pubblico a validità permanente per la costituzione di un elenco di associazioni e organizzazioni espressione delle confessioni religiose, in coerenza con il Piano per le politiche interculturali DiTutti.

L'iscrizione a tale elenco costituisce requisito per la collaborazione con il Comune, sia per la stipula di protocolli sia per il coinvolgimento in attività legate al dialogo interculturale, alla promozione della pluralità religiosa e ad altre tematiche correlate. Le associazioni e organizzazioni iscritte possono contribuire attivamente alla promozione del dialogo interculturale e al benessere della comunità locale.

Ad oggi, i luoghi di culto iscritti all'elenco rappresentano poco più del 25% dei luoghi stimati come esistenti.

Va tuttavia sottolineato che, alla luce delle caratteristiche sopra descritte, il numero complessivo dei luoghi presenti sul territorio non può essere determinato con precisione, anche in ragione della presenza di realtà informali o non stabilmente registrate.

Il presente progetto di mappatura ha dunque consentito di realizzare una significativa ricognizione dei principali luoghi di culto presenti e di avviare o rafforzare il contatto con numerosi referenti – anche nuovi – contribuendo così al consolidamento di relazioni esistenti e alla costruzione di nuovi legami di fiducia.

Un ulteriore ambito a cui la presente mappatura ha offerto nuove e significative prospettive di analisi è quello degli esercizi commerciali.

Come molte altre città, il centro storico di Reggio Emilia sta attraversando un processo comunemente definito di desertificazione commerciale, caratterizzato dalla chiusura di

attività tradizionali e dalla progressiva trasformazione dell'area in uno spazio meno vitale.

In questo contesto di contrazione del commercio tradizionale, si è registrata parallelamente una crescita significativa delle imprese commerciali gestite da cittadini con background internazionale. La mappatura di tali attività ha quindi consentito di approfondire questo fenomeno, contribuendo a una migliore comprensione delle sfide e delle opportunità che questi imprenditori incontrano nel proprio percorso professionale.

Poiché anche questi spazi, analogamente ai luoghi di culto, sono soggetti a frequenti trasformazioni – aperture, chiusure o spostamenti di sede legati a opportunità migliorative – la mappatura è stata condotta in via sperimentale, nella piena consapevolezza che, in assenza di aggiornamenti periodici, i dati raccolti rischiano rapidamente di diventare obsoleti.

Dato il tempo limitato a disposizione per la realizzazione del progetto e l'esigenza di superare una semplice mappatura dei luoghi individuati, privilegiando invece l'instaurazione di relazioni dirette con i soggetti coinvolti, il Comune di Reggio Emilia ha scelto di concentrare l'analisi su una specifica area della città: il quartiere di Santa Croce. Qui si rileva infatti una significativa concentrazione sia di luoghi di culto cosiddetti "minoritari", sia di attività commerciali gestite da cittadini con background internazionale.

Sulla base di processi di partecipazione civica già attivi nel quartiere, l'Amministrazione ha inoltre coinvolto nel progetto attori locali non istituzionali operanti sul territorio.

Un ruolo chiave nell'individuazione dei luoghi "invisibili" è stato svolto dalle associazioni partecipanti all'assemblea della Fondazione Mondinsieme, molte delle quali rappresentano comunità diasporiche significativamente presenti a Reggio Emilia e includono tra i propri membri frequentatori abituali degli spazi oggetto di analisi.

Questo approccio partecipativo e radicato nella comunità ha orientato anche le scelte metodologiche adottate dal Comune di Modena, che ha coinvolto associazioni diasporiche e altri attori locali nell'analisi dell'ambito tematico selezionato, ossia i corsi di lingua madre. Tale scelta assume un duplice valore, inclusivo e strategico: mappare la diversità linguistica, e in particolare i corsi di lingua madre attivi sul territorio, significa infatti riconoscere il multilinguismo non come elemento marginale, bensì come risorsa strutturale della comunità.

In primo luogo, si tratta di un atto inclusivo, in quanto valorizzare le lingue madri significa riconoscere il valore delle persone, delle famiglie, delle comunità e delle associazioni che convivono e collaborano sul territorio. Questa prospettiva riflette una visione che pone il multilinguismo al centro dell'azione pubblica, superando l'idea che la presenza di più lingue rappresenti un ostacolo o un problema.

Al contrario, una comunità è tanto più ricca quanto più è in grado di far convivere lingue, culture e identità differenti. In questa prospettiva, la mappatura diventa uno strumento per rendere visibile ciò che spesso rimane “invisibile”: corsi familiari o associativi, iniziative di lingua madre rivolte a tutta la cittadinanza, attività promosse da associazioni o quartieri.

In secondo luogo, si tratta di un’azione strategica, in quanto la mappatura si configura come un servizio a supporto della cittadinanza e delle comunità. Conoscere l’esistenza dei corsi di lingua madre, la loro localizzazione, le lingue offerte, i destinatari e le modalità di accesso significa garantire maggiore trasparenza e facilitare l’accesso alle opportunità formative. Ciò risponde ai bisogni di chi, per motivi personali, familiari o lavorativi, desidera mantenere o sviluppare la propria lingua madre, ma anche di chi è interessato ad apprendere nuove competenze linguistiche e culturali.

Al tempo stesso, la mappatura fornisce alle amministrazioni, alle scuole e alle associazioni uno strumento utile di pianificazione e coordinamento, favorendo sinergie, riducendo sovrapposizioni e ottimizzando le risorse disponibili.

Va inoltre ricordato che una mappatura dei servizi rivolti a utenti con background migratorio era già stata realizzata nell’ambito del progetto europeo MUST-A-Lab, un percorso di co-progettazione dedicato a giovani con background migratorio che ha portato alla realizzazione di una mappa tematica della città di Modena finalizzata a facilitare l’accesso ai servizi per persone che incontrano barriere linguistiche.

Tale esperienza ha rappresentato una base metodologica importante, offrendo spunti sia per la raccolta dei dati sia per il coinvolgimento delle organizzazioni locali.

Tuttavia, la peculiarità della presente mappatura risiede nel suo carattere universale: essa si rivolge all'intera cittadinanza e non a un segmento specifico. Non si tratta più di un progetto "per alcuni", ma di un servizio concepito "per tutte e tutti", con l'obiettivo di promuovere equità, accessibilità e partecipazione.

Il confronto iniziale tra i due Comuni e la definizione degli ambiti di indagine hanno dunque permesso di affinare e rendere più operativi gli obiettivi progettuali, originariamente definiti, declinandoli come segue:

- mappare la diversità culturale per valorizzarla (in linea con il cosiddetto "Diversity Advantage"³);

- comprendere la diversità urbana per supportare i decisori politici nella pianificazione delle politiche;
- consentire ai cittadini di conoscere la ricchezza del territorio e orientarsi meglio nell'accesso ai servizi;
- generare un modello scalabile a livello regionale (Emilia Romagna), nazionale (rete Città del Dialogo) ed internazionale (programma ICC e altre reti internazionali).

³ Mutuato dal contesto aziendale, dove viene definito come il vantaggio competitivo che un'azienda ottiene gestendo strategicamente le diversità interne, questo approccio, applicato alle politiche cittadine, consente di trasformare le differenze individuali in una risorsa chiave per migliorare la competitività economica, l'innovazione e l'immagine del territorio.

1.2. Metodologia

Come anticipato in precedenza (par. 1.1), per la realizzazione della mappatura della diversità culturale le città di Reggio Emilia e Modena hanno adottato approcci differenziati nella selezione degli ambiti di analisi, in relazione alle specificità dei rispettivi contesti urbani e alle priorità strategiche definite dalle due amministrazioni comunali. Esse hanno privilegiato dimensioni differenti della diversità culturale in funzione della conformazione del tessuto urbano, delle priorità istituzionali e delle ricadute attese sulle politiche sociali locali. Tale differenziazione non rappresenta una frammentazione metodologica, bensì un adattamento alle caratteristiche specifiche dei contesti territoriali, volto a valorizzare le forme più significative attraverso cui la diversità culturale si manifesta e si intreccia con la vita cittadina. Tuttavia, entrambe le città si sono concentrate non solo sull'identificazione e documentazione degli elementi culturali tangibili e intangibili (scuole, luoghi di culto e attività commerciali) che rappresentano la dimensione visibile e spaziale della diversità urbana (Duxbury, Garrett-Petts e MacLennan, 2015) per rendere evidenti le connessioni tra la distribuzione fisica degli spazi culturali e le dinamiche sociali della città, ma anche su una "mappatura profonda" e

“storytelling sui luoghi” (Roberts, 2016; Jeannotte, 2016), per evitare l’essenzialismo e privilegiare la raccolta di narrazioni, esperienze e identità legati all’insegnamento delle lingue e alla pluralità di religioni e appartenenze.

I riferimenti teorici che hanno guidato la realizzazione del progetto sono il concetto di culture come costruzioni locali, interattive, instabili, ibride presentato in introduzione (Holliday, 2013; Holliday, Amadasi, 2020) e quello di narrazioni come depositi di senso e simboli che vengono di volta in volta attualizzati e riattualizzati nella comunicazione per veicolare identità (Somers, 1994; Baraldi, 2020; Iervese, 2024). Infatti, il concetto di narrazione è centrale per comprendere come le identità, i significati e le relazioni sociali si costruiscono nei contesti globalizzati dal momento che la narrazione è osservabile come modalità fondamentale attraverso cui gli individui e i gruppi sociali

danno senso alla propria identità ed esperienza.

Le narrazioni permettono agli attori sociali di definire sé stessi e la propria appartenenza, organizzando episodi di vita in storie coerenti che veicolano identità multiple, fluide e a volte ambigue (Amadasi S., Ballestri C. 2020).

Per questo motivo, abbiamo scelto di raccogliere i dati sotto forma di narrazioni dei partecipanti, mediante interviste semi-strutturate guidate da una scheda di rilevazione, intese come costruzioni comunicative che condensano esperienze e significati.

Infatti, le narrazioni sono costruzioni sociali che nell’interazione con chi raccoglie i dati fanno emergere identità del sé e dei gruppi e che collegano le esperienze individuali a orizzonti più ampi come migrazione e appartenenza nazionale (Somers, 1994).

Inoltre, proprio per il loro carattere interattivo e contingente (vengono raccolte nella specifica interazione con l'operatore o l'operatrice), le narrazioni sono costruzioni che evidenziano l'instabilità, la fluidità e l'ibridazione che come abbiamo visto sono concetti chiave per comprendere le città multiculturali.

Infine, le narrazioni sono uno strumento che permette di raccogliere i dati dal basso e in modo partecipato e interattivo, perché chi le raccoglie elicitava storie da parte delle persone coinvolte ma non resta esterno al processo, ne diventa parte integrante, co-costruendo significati e narrazioni di traiettorie ed esperienze personali e culturali.

Questo metodo di indagine permette di evitare categorizzazioni in quanto crea ponti e connessioni tra storie e traiettorie personali e culturali: infatti, l'operatore o l'operatrice che realizza le interviste stabilisce contatti

personali con gli individui coinvolti nell'indagine e con le comunità, permettendo un reale dialogo che tenga conto anche delle diversità che potrebbero emergere.

Dunque, la metodologia di raccolta dei dati si è basata sulla raccolta e analisi delle narrazioni emerse dai partecipanti al progetto.

Per ottenere questo obiettivo, nell'ordine sono state realizzate le seguenti azioni:

1.CREAZIONE DELLE SCHEDE DI RILEVAZIONE⁴

Sono state create delle schede di rilevazione ad hoc per ogni tipologia di luogo da mappare, contenenti informazioni preliminari di natura identificativa (quali ad esempio indirizzo, contatti telefonici, etc.) e approfondimenti tematici legati alla natura del luogo.

2.IDENTIFICAZIONE DEI LUOGHI⁵

E' stato utilizzato un diverso approccio all'accesso al campo, a seconda delle caratteristiche dei luoghi, e in particolare in relazione all'effettiva visibilità del luogo.

⁴ Dati i diversi ambiti di indagine, Reggio Emilia e Modena hanno sviluppato schede di rilevazione diverse (disponibili in appendice).

⁵ A Reggio Emilia, le attività commerciali, in ragione della loro maggiore visibilità, sono state identificate in modo relativamente immediato e puntuale attraverso una ricognizione diretta sul territorio. Per quanto riguarda invece i luoghi di culto, caratterizzati da una maggiore invisibilità, si è fatto riferimento a una lista costruita nel corso degli anni e aggiornata nell'ambito del progetto, attraverso il confronto con cosiddetti "informatori chiave", ovvero persone in relazione con tali realtà per motivi legati alla fede o ad altre forme di connessione (quali membri di associazioni diasporiche, rappresentanti della Diocesi, ecc.). Anche la presenza digitale di alcuni luoghi (siti internet, pagine social, ecc.) ha contribuito all'aggiornamento della lista, soprattutto in relazione ai frequenti cambi di sede riscontrati. Analogamente, per il Comune di Modena, data la limitata visibilità della maggior parte dei corsi di lingua madre – ad eccezione di quelli rivolti all'intera cittadinanza – è stato necessario attivare un confronto con figure di riferimento in relazione con realtà associative, religiose e culturali, in grado di fornire contatti inizialmente a livello di quartiere e successivamente estesi all'intero territorio cittadino.

3.COINVOLGIMENTO DEI LUOGHI

Una volta identificati i luoghi, sono stati attivati i primi contatti con i soggetti coinvolti nella mappatura, al fine di presentare in modo strutturato le finalità del progetto e, ove necessario, condividere materiale informativo di approfondimento, richiedendo contestualmente la loro adesione. Questa fase ha consentito l'avvio di un processo relazionale fondato sulla costruzione di un clima di fiducia con i partecipanti, elemento essenziale per favorire la qualità e la continuità del dialogo.

4.INTERVISTE

Sono state condotte interviste semi-strutturate con i referenti individuati per ciascun luogo. Questo dialogo ha permesso di fare emergere le sfide ed opportunità che questi luoghi vivono.

5.CREAZIONE DELLE MAPPE

Le schede sono state utilizzate per creare una mappa interattiva mediante il software ArcGIS e per raccogliere informazioni utili alle politiche locali.

Questa scelta metodologica implica che l'interculturalità sia stata trattata come un processo negoziato, costituito da intrecci narrativi che connettono esperienze differenti, piuttosto che come un "dato oggettivo" da osservare o come un insieme di blocchi essenzializzati generati da discorsi di differenza e da logiche oppostive tra "noi" e "loro".

In questa prospettiva, il contesto urbano è inteso come uno spazio di co-costruzione, composto da luoghi, bisogni e pratiche che si trasformano reciprocamente e si ibridano attraverso il dialogo e l'interazione tra soggetti, tutti considerati portatori di forme diverse di diversità.

La diversità è quindi concepita come il risultato di specifiche situazioni comunicative, nelle quali i partecipanti rendono visibili, negoziano o mettono in discussione le differenze, contribuendo così alla produzione

di nuovi presupposti condivisi per la comprensione reciproca.

In tale quadro, la validità della ricerca non risiede nell'oggettività dei dati, quanto piuttosto nella trasparenza del processo metodologico e interpretativo. Il ruolo dei ricercatori è stato esplicitato come quello di co-costruttori delle narrazioni raccolte, valorizzando la pluralità delle voci e riconoscendo il carattere situato e relazionale delle testimonianze emerse.

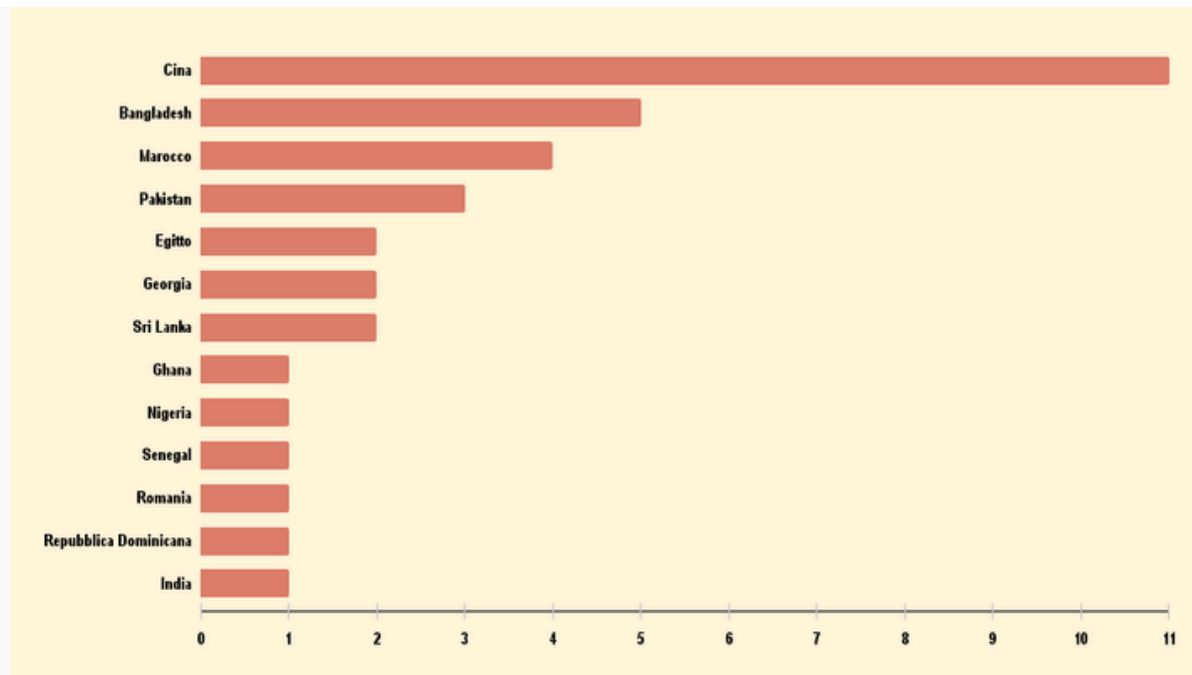
1.3. Risultati: la produzione di mappe interattive attraverso il software ArcGIS

Nei cinque mesi di implementazione del progetto, la città di Reggio Emilia ha identificato nel suo territorio di competenza 36 esercizi commerciali di cittadini con background internazionale e 8 luoghi di culto di fedi diverse (non cattoliche).

Rispetto al tema del commercio, tra i settori più rappresentati figurano nell'ordine: servizi di bar e ristorazione (30,5%), servizi di acconciatura e bellezza (27%), negozi di alimentari (19%), servizi di rimesse, postali e telefonici (17%), bazar e negozi di artigianato (7,5%). Dalle interviste emerge poi come un terzo dei negozi abbia aperto dopo il 2020, evidenziando una rapida fase di trasformazione nell'ultimo decennio.

Rispetto alla titolarità, ad eccezione di un negozio, tutti i negozi sono da considerarsi come ditte individuali. Le provenienze dei titolari sono illustrate nella tabella che segue.

Background internazionale dei titolari



Oltre a consentire una migliore comprensione della configurazione di questi esercizi commerciali – in particolare dei servizi offerti e delle caratteristiche della clientela di riferimento, favorendo così un affinamento della lettura interculturale di queste realtà – la mappatura, attraverso l'aggregazione dei dati, ha permesso di interpretare in modo più approfondito l'area e le sfide che la caratterizzano.

In particolare, è emerso come tali negozi risultino segregati sia dal punto di vista spaziale sia rispetto alle iniziative commerciali comunitarie: ad esempio, molti mercati di strada si concentrano nella parte iniziale della via, dove è maggiore la presenza di attività gestite da cittadini di origine italiana. Anche il tema della scarsa partecipazione ai processi partecipativi promossi dall'amministrazione comunale risulta ora più comprensibile alla

luce delle informazioni raccolte tramite le interviste: il fatto che la maggior parte dei titolari non disponga di dipendenti o collaboratori rende infatti difficile, se non impossibile, assentarsi per prendere parte a iniziative esterne.

Per quanto riguarda i luoghi di culto mappati, l'area oggetto di analisi concentra circa il 25% dei luoghi presenti in città. Dall'analisi degli 8 luoghi rilevati emerge un forte radicamento territoriale, accompagnato da relazioni attive sia con luoghi di culto di altre confessioni religiose sia con associazioni del territorio. Dalle interviste e dalle narrazioni riportate nelle mappe emergono inoltre numerose attività che vanno oltre la dimensione strettamente religiosa, configurando forme di welfare informale che l'amministrazione comunale è chiamata a riconoscere e valorizzare.

Nel periodo di realizzazione del progetto, il Comune di Modena ha individuato sul proprio territorio 10 insegnamenti di lingua madre diversa dall'italiano; di questi, al momento, 8 sono stati intervistati e mappati. Nello stesso periodo, sono state contattate 24 realtà associative, religiose o attive nell'offerta di corsi di lingue diverse dall'italiano, coinvolte sui temi del progetto. Ciò ha consentito di raccogliere un patrimonio informativo più ampio rispetto a quanto restituito nella mappa, utile a supportare le politiche dell'amministrazione comunale. Molte di queste realtà, infatti, si sono dimostrate fortemente interessate e favorevoli al progetto; hanno espresso bisogni e necessità legati all'insegnamento delle lingue di origine; hanno manifestato l'intenzione di attivare nuovi corsi; e hanno apprezzato l'apertura di un ulteriore canale di comunicazione con il Comune, dichiarando la volontà di proseguire il dialogo sui temi affrontati.

Per quanto riguarda le 8 realtà intervistate, le lingue insegnate risultano essere, nel 62% dei casi, l'arabo; nel 25%, l'ucraino; e nel 12,5%, il russo. Si evidenzia quindi una netta prevalenza dell'insegnamento della lingua araba, seguita dall'ucraino, la cui diffusione è stata favorita anche dal conflitto russo-ucraino, come emerso dalle interviste. Greco e spagnolo risultano, al momento della redazione, escluse dalla mappatura, pur essendo presenti sul territorio modenese.

Dalla mappatura emergono alcune considerazioni rilevanti. In primo luogo, la distribuzione dei luoghi sull'intero territorio comunale, dovuta sia al legame tra alcuni corsi e i luoghi di culto sia alla necessità di adattarsi agli spazi disponibili. In secondo luogo, una criticità comune riguarda la difficoltà di reperire locali adeguati per l'insegnamento a gruppi differenziati di bambini e, eventualmente, adulti: le scuole sono unanimemente considerate spazi idonei,

grazie alla suddivisione in aule, ai requisiti di sicurezza, all'autorevolezza istituzionale e alla presenza di spazi esterni.

Un terzo elemento riguarda il valore attribuito al multilinguismo come risorsa linguistica e culturale: tutti i corsi mirano a fornire strumenti aggiuntivi ai partecipanti, ad esempio per mantenere i legami con i familiari e con il Paese di origine dei genitori, nonché per favorire la conoscenza del proprio background culturale.

Allo stesso tempo, emerge un'apertura verso utenti privi di tale background: l'utenza è composta prevalentemente da bambini nati in Italia da genitori con background migratorio, ma si registrano numerose richieste anche da parte di giovani e adulti per motivi lavorativi, formativi o personali. Infine, tutte le realtà presentano una forte componente sociale, ricreativa e aggregativa, con numerose iniziative sviluppate a livello locale e nazionale.

Questi elementi possono supportare l'amministrazione comunale nella definizione di politiche capaci di includere le esigenze di questi gruppi informali, che valorizzano un patrimonio locale significativo e in potenziale crescita. Analogamente a quanto avvenuto nel caso di Reggio Emilia, risulta fondamentale riconoscere e valorizzare le forme di welfare informale presenti sul territorio.

Una parte dei dati raccolti nei due territori è stata infine elaborata tramite software, al fine di renderla pubblicamente accessibile ai servizi delle amministrazioni comunali e alla cittadinanza attraverso mappe interattive. Tra i diversi strumenti disponibili, è stato scelto ArcGIS, una piattaforma geospaziale completa sviluppata da Esri, che consente di creare, gestire, analizzare e condividere dati geografici attraverso mappe e applicazioni. ArcGIS offre diverse soluzioni, tra cui ArcGIS Pro (software desktop avanzato), ArcGIS Online (soluzione cloud) e ArcGIS Enterprise (piattaforma on-premise o su cloud privati).

I due Comuni hanno scelto di investire in ArcGIS Pro per diversi motivi: la possibilità di gestire con elevata precisione dati spaziali e tabellari; l'integrazione diretta con ArcGIS Online per la pubblicazione e condivisione delle mappe; la compatibilità con strumenti di raccolta dati e partecipazione civica come Survey123; e l'ampia capacità di analisi, tematizzazione e aggiornamento dei dati.

Il processo di realizzazione delle mappe segue un flusso articolato in fasi consecutive, dalla preparazione dei dati alla pubblicazione finale. La raccolta iniziale può avvenire tramite rilevazioni dirette, archivi comunali, dati demografici e socio-culturali già disponibili, open data o fonti nazionali e camerali. In questo progetto si è scelto di privilegiare la rilevazione diretta, anche per aggiornare e integrare eventuali dati già in possesso delle amministrazioni.

Successivamente si è proceduto alla normalizzazione e pulizia dei dati:

uniformazione dei formati e dei sistemi di coordinate (in Europa preferibilmente WGS84 o ETRS89/UTM32N), correzione di errori e duplicati, e verifica della coerenza geografica tramite geocoding, ossia l'associazione di ciascun record a una posizione precisa sulla mappa. A tal fine è stata predisposta una tabella di riferimento in formato .xlsx contenente tutte le informazioni raccolte.

Una volta preparati i dati, è stato creato un nuovo progetto in ArcGIS Pro, importando la tabella Excel e specificando i campi di latitudine e longitudine. Il software ha posizionato automaticamente i punti sulla mappa di base, ma è stata comunque necessaria una verifica manuale delle localizzazioni per correggere eventuali errori di geocodifica. I dati sono stati quindi salvati come feature class o shapefile.

Per rendere leggibile la complessità del territorio, i dati sono stati organizzati in layer

tematici distinti (ad esempio luoghi di culto ed esercizi commerciali), ciascuno tematizzato attraverso colori, simboli e icone coerenti.

ArcGIS Pro offre inoltre strumenti analitici utili per l'interpretazione territoriale dei dati. Tra i principali:

- Kernel Density (Density Mapping), che evidenzia le aree di maggiore concentrazione;
- Buffer Analysis, che misura la prossimità rispetto a elementi come scuole o servizi;
- Spatial Join, che consente di correlare attributi tra diversi dataset.

Queste analisi permettono di individuare aree caratterizzate da elevata diversità.

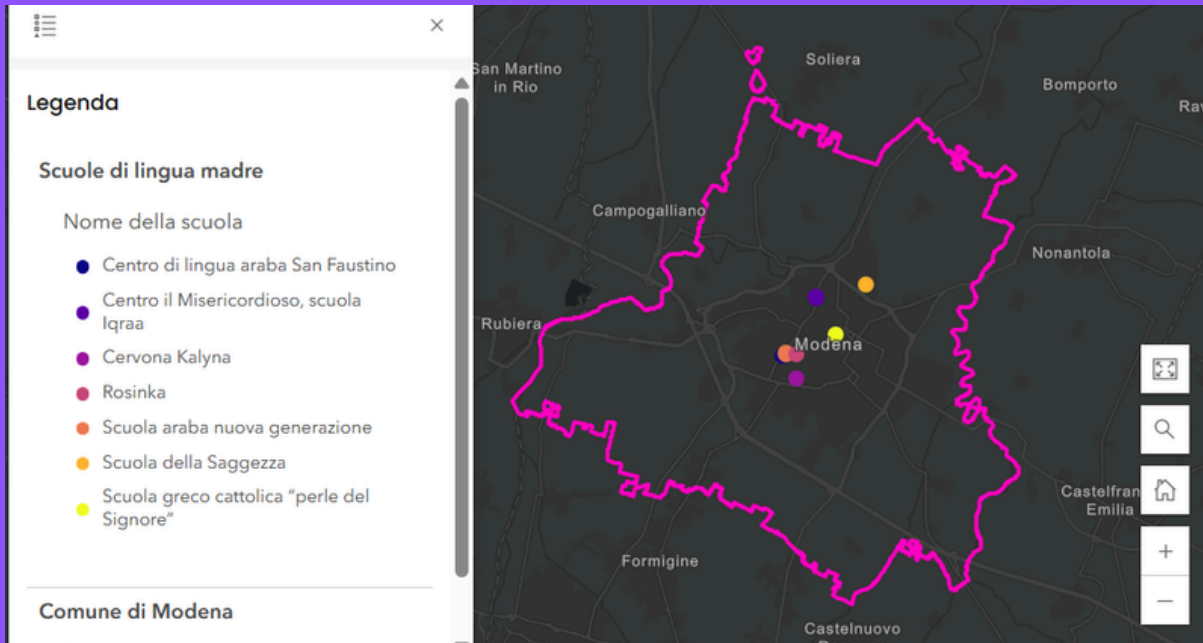
⁶ Ai fini del presente progetto queste analisi non sono state implementate poiché occorre ultimare la raccolta dati. Essendosi il progetto focalizzato su un'azione pilota, che vedrà nel corso del prossimo anno possibili estensioni ad altre aree, tali analisi verrà realizzata in un secondo momento.

Conclusa la fase analitica, si è proceduto alla realizzazione della mappa finale, attraverso:

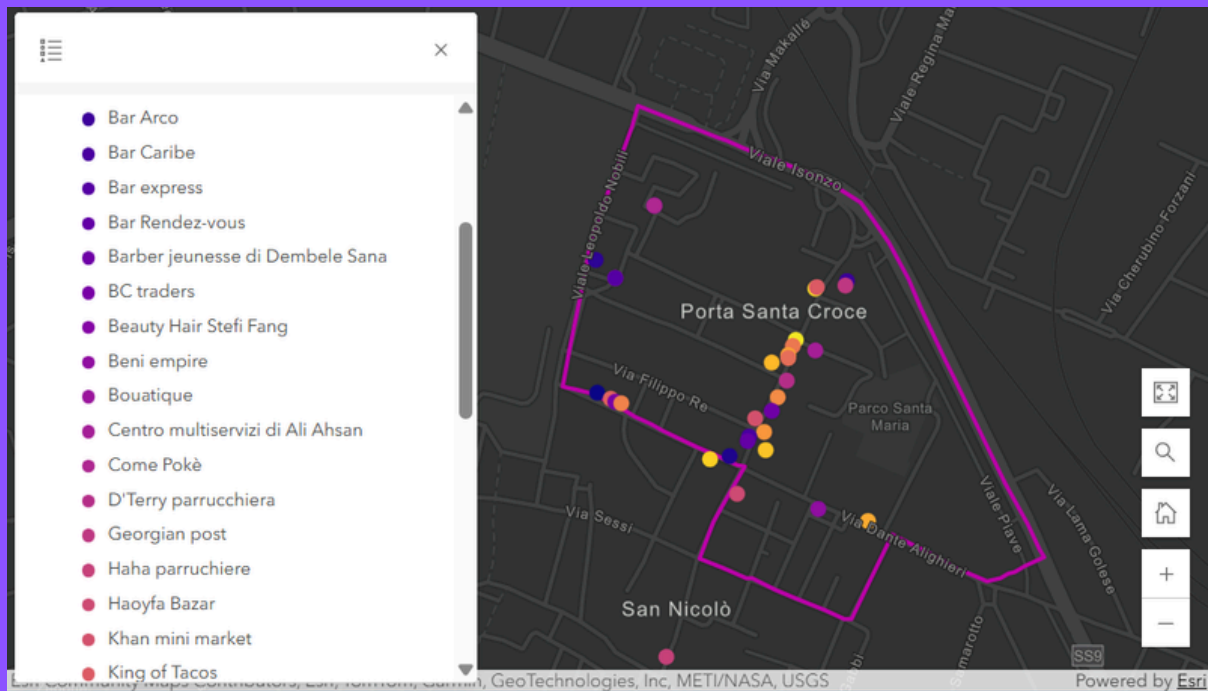
- la creazione del layout (titolo, legenda, scala, loghi);
- la configurazione di pop-up interattivi con informazioni di dettaglio (descrizioni, immagini, link);
- la pubblicazione su ArcGIS Online come Web Map, per consentirne la consultazione pubblica e l'utilizzo in contesti partecipativi e didattici.

Le immagini che seguono illustrano i diversi ambiti di analisi delle mappature realizzate dalle città di Modena e Reggio Emilia.

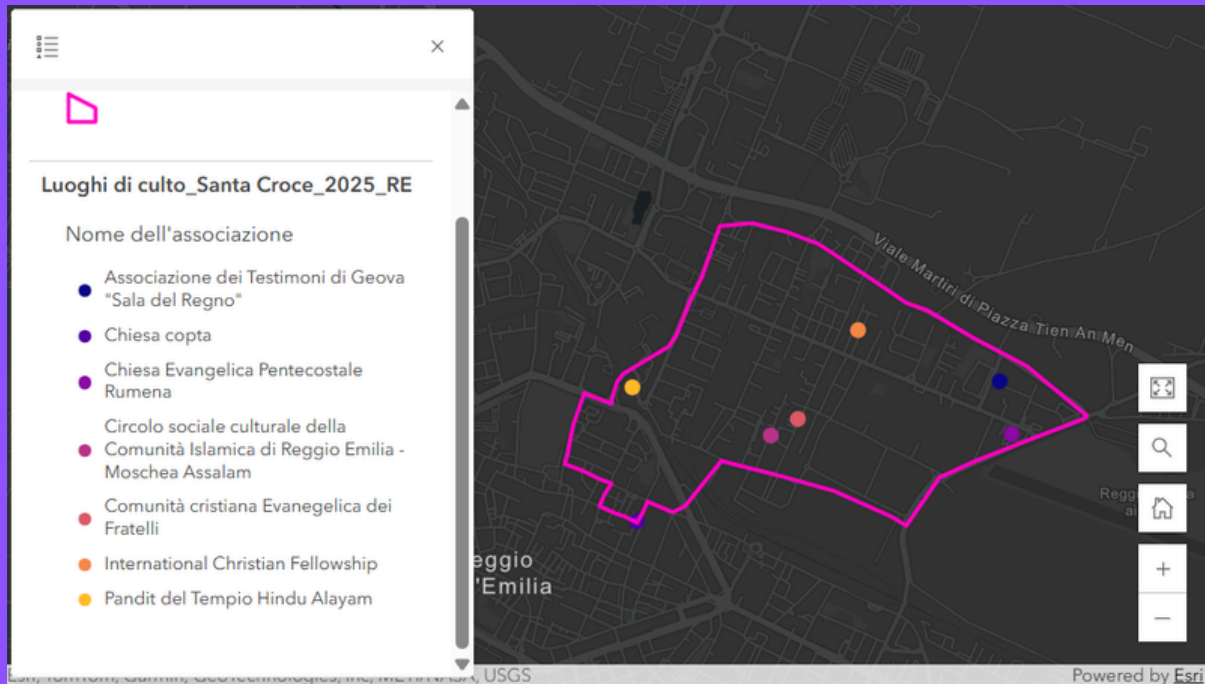
Plurilinguismo e scuole di lingua madre a *Modena*



Imprenditoria e diversità culturale a Reggio Emilia, zona Santa Croce interna



Pluralità religiosa a Reggio Emilia, zona Santa Croce interna ed esterna



PARTE SECONDA: Mappare la diversità culturale passo dopo passo

Come illustrato in precedenza, mappare la diversità culturale di un territorio è un'operazione complessa e altamente articolata. Considerata la molteplicità degli ambiti potenzialmente indagabili, risulta impraticabile analizzarli tutti contemporaneamente. Un simile approccio rischierebbe infatti di essere eccessivamente dispersivo, oltre a richiedere tempi di realizzazione non sostenibili: includere troppi focus comporta il rischio che, al momento della conclusione, la mappatura risulti già in parte obsoleta.

È quindi necessario operare scelte selettive, di natura strategica e coerenti con il contesto di riferimento. Pur nella consapevolezza della specificità e unicità di ogni percorso di mappatura, è tuttavia possibile individuare alcuni passaggi procedurali di carattere generale, che possano fungere da guida e supporto per la progettazione, realizzazione e utilizzo di strumenti analoghi.

01 Endorsement politico e definizione degli obiettivi della mappatura

Il primo passaggio consiste nella definizione degli obiettivi, a partire da una valutazione preliminare dell'esistente. In particolare, è opportuno verificare se vi sia una reale coerenza tra i piani strategici in essere e il livello di conoscenza della diversità del territorio. In alternativa, la mappatura può assumere una funzione valorizzativa, rendendo visibili e comunicabili all'esterno realtà e dinamiche già note.

Come già sottolineato, politiche interculturali e conoscenza del territorio sono strettamente interconnesse: le prime dovrebbero costituire un esito della seconda. Entrambe, inoltre, sono variabili dinamiche, soggette a trasformazioni nel tempo.

Questo aspetto, sebbene apparentemente evidente, non è sempre adeguatamente considerato nella pratica amministrativa. Accade spesso che visioni e strategie interculturali elaborate in passato non vengano aggiornate, pur a fronte di mutamenti significativi del contesto. Ciò è riscontrabile anche in documenti strategici formalmente ancora in vigore, ma ormai datati.

Diventa quindi fondamentale adottare uno sguardo critico sui propri strumenti di pianificazione, verificando l'attualità e l'adeguatezza delle informazioni di contesto disponibili. In questo senso, una corretta valutazione di impatto delle azioni implementate può offrire un supporto significativo. Può emergere, ad esempio, che alcune linee di intervento non siano mai state effettivamente realizzate o abbiano incontrato ostacoli rilevanti. Independentemente dalle cause – approcci non adeguati, scarso coinvolgimento degli stakeholder, fattori

esterni – tali criticità rimandano spesso a una conoscenza insufficiente o non aggiornata del contesto.

La mappatura può quindi configurarsi sia come strumento per colmare gap conoscitivi, sia come punto di partenza per avviare nuovi ambiti di intervento. In ogni caso, è essenziale identificare con precisione le lacune informative e progettare un'attività di rilevazione in grado di rispondervi.

L'esperienza del Comune di Modena dimostra inoltre come la mappatura possa avere anche una funzione rafforzativa: non solo colmare carenze, ma valorizzare e comunicare risultati già raggiunti, attraverso una rappresentazione chiara e accessibile dei luoghi e delle pratiche attivate.

Soggetti coinvolti

- servizio e servizi responsabili della definizione e dell'attuazione dei piani strategici delle politiche interculturali;

- altri servizi toccati dagli ambiti tematici emersi dalla valutazione;
- servizi dell'amministrazione comunale o esterni con accesso ai dati legati agli ambiti identificati;
- eventuali valutatori esterni, in quanto possono portare uno sguardo esterno ed oggettivo.

Alcune domande guida

- Da quanto tempo i piani legati alle politiche interculturali non vengono revisionati? Sulla base di che dati erano stati formulati a loro tempo?
- Quali ambiti necessiterebbero di un rafforzamento? Ad oggi di che dati si dispone? Questi dati sono accurati?
- Quali ambiti hanno avuto maggiore successo (in termini di azioni implementate, risultati raggiunti, stakeholder attivati)? Che risultati può generare una visualizzazione pubblica dei luoghi interessati dalle azioni implementate?

Fattori di rischio e possibili misure di contenimento

Nella scelta degli ambiti e nella decisione di rendere pubblici i risultati, è necessario considerare possibili strumentalizzazioni politiche o fenomeni di esposizione a discorsi d'odio. Tali rischi non devono tuttavia bloccare l'azione: al contrario, vanno gestiti attraverso misure preventive. Un approccio partecipativo, che coinvolga informatori chiave e attori del territorio, consente di anticipare criticità e costruire alleanze utili a tutelare i soggetti coinvolti.

02 Delimitazione degli ambiti ed eventualmente dell'area oggetto di mappatura

Una volta definiti gli obiettivi, è necessario delimitare con chiarezza gli ambiti di indagine, al fine di garantire coerenza e leggibilità ai dati raccolti. Si tratta di un passaggio delicato, che richiede scelte interpretative esplicite.

Le esperienze di Reggio Emilia e Modena mostrano come tale delimitazione debba essere funzionale agli obiettivi: nel primo caso, concentrandosi su luoghi di culto e esercizi commerciali espressione di diversità culturale; nel secondo, sui luoghi di insegnamento delle lingue madri. In entrambi i casi, la chiarezza dei criteri di inclusione ed esclusione si è rivelata fondamentale per la qualità del lavoro.

Reggio Emilia

In relazione a quanto illustrato in precedenza, nell'ambito della valutazione del piano strategico DiTUTTI, il Comune di Reggio Emilia ha recentemente rilevato una limitata consapevolezza, da parte dei diversi servizi, delle potenzialità connesse ad alcune linee di azione, in particolare quelle relative al pluralismo religioso e alla valorizzazione della diversità in ambito economico, nonostante in passato tali ambiti avessero prodotto numerose attività e risultati significativi.

Alla luce di queste considerazioni, l'amministrazione ha scelto di concentrare il progetto di mappatura sperimentale proprio su questi due ambiti, operando alcune scelte di delimitazione per renderli più chiari e operativi. In particolare, per quanto riguarda i luoghi di culto, si è posto il problema di definire cosa includere nella categoria di "luoghi espressione della diversità culturale":

includere tutti i luoghi frequentati da residenti con background internazionale (comprese quindi le chiese cattoliche tradizionali) oppure limitarsi ai cosiddetti culti minoritari.

In coerenza con gli obiettivi del piano DiTUTTI e con le sfide individuate, si è optato per la seconda opzione, ritenuta più funzionale: un'inclusione più ampia avrebbe infatti reso il lavoro eccessivamente complesso, rischiando di attenuare la leggibilità dei risultati.

Analogamente, rispetto al tema della diversità in ambito economico, l'amministrazione ha deciso di focalizzarsi sull'identificazione degli esercizi commerciali espressione di diversità culturale. Anche in questo caso si è reso necessario chiarire i criteri di inclusione: considerare tutte le attività che offrono

servizi rivolti prevalentemente a residenti con background internazionale, indipendentemente dalle origini della persona titolare, oppure limitarsi agli esercizi in cui chi è titolare ha un background internazionale. La scelta è ricaduta su quest'ultima opzione, in quanto più chiaramente definibile e maggiormente funzionale a costruire percorsi di relazione e di messa in rete tra gli operatori individuati.

Modena

Il Comune di Modena ha scelto di indagare il tema del multilinguismo nei luoghi della città. Un'analisi del paesaggio linguistico basata sui segni pubblici è stata infatti ritenuta eccessivamente dispersiva e difficilmente interpretabile. Si è quindi optato per la mappatura della diversità linguistica attraverso l'individuazione dei luoghi in cui si svolgono insegnamenti di lingua madre.

Questa scelta nasce dalla volontà di valorizzare il multilinguismo come risorsa culturale e sociale, in coerenza con i principi della Carta viva per Modena Interculturale, che riconosce la diversità linguistica come elemento strutturale della società e leva fondamentale per promuovere inclusione, partecipazione e dialogo tra le comunità. In questo quadro, la mappatura dei corsi di lingua madre rappresenta un'azione strategica, finalizzata a rendere visibili le opportunità formative esistenti, a facilitarne l'accesso e a sostenere il ruolo delle associazioni, degli enti e delle realtà aggregative nella trasmissione del patrimonio linguistico e culturale. Questo approccio contribuisce inoltre a favorire l'aggregazione e a promuovere relazioni positive tra persone con background linguistici e culturali differenti, in linea con uno degli obiettivi centrali della Carta, ovvero incentivare l'interazione attraverso la conoscenza delle lingue.

Di conseguenza, la mappatura si è concentrata sui luoghi in cui sono attivi corsi di lingua madre, con particolare riferimento alle lingue e ai dialetti delle diaspore presenti sul territorio comunale.

Soggetti coinvolti

- servizi incaricati della realizzazione della mappatura (non necessariamente coincidenti con i servizi incaricati della definizione e dell'attuazione delle politiche interculturali). Qualora non coincidano, occorrerà comunque un raccordo con questi ultimi;
- eventuali ricercatori esterni, in grado di capire l'accuratezza e la coerenza delle scelte compiute (attivare eventuali collaborazioni con università ed enti di ricerca del territorio).

Alcune domande guida

- Come si può circoscrivere l'ambito identificato senza impoverirlo, ma facendo in modo che i risultati siano chiaramente leggibili?
- Come comunicare tale scelta in maniera chiara e senza cadere in contraddizione con quanto dichiarato nelle proprie politiche interculturali?

Fattori di rischio e possibili misure di contenimento

La delimitazione degli ambiti, come si evince, da quanto illustrato, è qualcosa di molto delicato. Prevedere controlli di secondo e terzo livello con addetti ai lavori, aventi competenze chiave rispetto a quegli ambiti, può aiutare ad identificare sottili sfumature di senso, inizialmente non contemplate.

A chiunque si avvicini alla mappatura deve risultare immediatamente chiaro cosa rientra nel perimetro dell'analisi e cosa ne è escluso. Per questo motivo è fondamentale costruire categorie analitiche ben definite e condivise, in grado di rendere espliciti i criteri di inclusione ed esclusione dei dati.

03 Scelta dello strumento più adeguato

Esistono diversi strumenti per la mappatura della diversità culturale di un territorio, che spaziano da soluzioni semplici ed economiche, come Excel, a piattaforme più complesse e sofisticate, come ArcGIS.

La scelta dello strumento dipende dalle finalità del progetto (punto 1), dalle competenze interne disponibili e, infine, dalle risorse economiche a disposizione.

A chiunque si avvicini alla mappatura deve risultare immediatamente chiaro cosa rientra nel perimetro dell'analisi e cosa ne è escluso. Per questo motivo è fondamentale costruire categorie analitiche ben definite e condivise, in grado di rendere espliciti i criteri di inclusione ed esclusione dei dati.

Alcune domande guida

- I dati disponibili sono già georeferenziati o è necessario elaborarli?
- È previsto un aggiornamento periodico delle mappe o un rilascio unico?
- A chi saranno destinate le mappe (uso interno, divulgativo, decisionale)?
- Sono state considerate le implicazioni etiche e di privacy nella rappresentazione di dati sensibili?

Fattori di rischio e possibili misure di contenimento

- *Qualità e coerenza dei dati*: dati provenienti da fonti diverse possono risultare eterogenei per formato, scala o aggiornamento. È pertanto opportuno definire standard univoci, documentare sempre fonte e data di rilevazione e verificare la coerenza attraverso controlli incrociati tra dataset (ad esempio fonti istituzionali e osservazioni sul campo).
- *Aggiornamento e sostenibilità del progetto*: il rischio è che il progetto si esaurisca dopo la prima pubblicazione, anche a causa della complessità operativa o dei costi delle licenze. È quindi necessario definire responsabilità chiare per l'aggiornamento dei dati, garantire la sostenibilità delle risorse e promuovere una formazione trasversale che consenta a più operatori di mantenere aggiornate le mappe.
- *Protezione dei dati sensibili e rischio di esposizione involontaria*: la pubblicazione di informazioni potenzialmente identificative di individui o comunità vulnerabili richiede particolare attenzione. È fondamentale ottenere il consenso delle persone coinvolte e prevedere una revisione etica preventiva prima della diffusione dei materiali.

04 Definizione dei tempi

Sebbene ogni attività di mappatura debba essere intesa come parte di un processo e non come una semplice fotografia estemporanea, i dati prodotti restano inevitabilmente riferiti a un momento specifico.

Per questo motivo risulta controproducente avviare il lavoro e sospenderlo per periodi prolungati, per poi riprenderlo successivamente: il rischio è che i dati iniziali risultino nel frattempo non più aggiornati.

È quindi opportuno definire fin dall'inizio un arco temporale limitato, generalmente di poche settimane o pochi mesi, in base alla complessità dell'ambito analizzato. La realizzazione di mappature all'interno di cornici progettuali definite, come nel caso delle esperienze di Reggio Emilia e Modena nell'ambito dell'intercity grant, rappresenta in questo senso una condizione particolarmente favorevole.

Domande guida

- Qual è il tempo medio stimato per la mappatura dell'area identificata?

- Di quante risorse umane (interne ed esterne) si necessita per realizzare la mappatura entro i termini prefissati?
- Con quale frequenza cambia la gestione dei luoghi oggetto della mappatura?
- Con quale frequenza cambiano le figure di riferimento?

Fattori di rischio e possibili misure di contenimento

Per ridurre il rischio di interruzione o di eccessivo prolungamento dei tempi, è fondamentale adottare un approccio proattivo che includa: una pianificazione dettagliata delle attività, la gestione anticipata dei possibili rischi, un coinvolgimento costante degli stakeholder e un monitoraggio continuo in grado di consentire adattamenti tempestivi.

05 Coinvolgimento di eventuali stakeholders

Come evidenziato, il lavoro di ricognizione dei luoghi presenta numerose complessità. È pertanto strategico individuare alleati e informatori chiave in grado di supportare il processo di mappatura.

In assenza di vincoli specifici, è consigliabile selezionare ambiti territoriali in cui l'ente locale disponga già di stakeholder attivi e consolidati, in grado di facilitare l'accesso ai luoghi e la costruzione di relazioni di fiducia

Domande guida

- Che legittimità ha lo stakeholder identificato all'interno dell'area oggetto di analisi?

Può essere un ponte per consentire all'amministrazione comunale di entrare in contatto con il luogo identificato e costruire una relazione di fiducia?

Fattori di rischio e possibili misure di contenimento

La possibilità di avere risposte preventive alle domande guida, qui richiamate, limita fortemente il rischio che i contatti attivati siano controproducenti, in quanto non riconosciuti e legittimati dai luoghi con cui si sta cercando di entrare in contatto.

06 Utilizzo e diffusione delle mappe

Una volta realizzate, le mappe dovrebbero essere condivise con tutti i servizi e gli uffici

tecnici dell'amministrazione e integrate nei processi operativi, così da garantire un'unica base informativa sulla diversità territoriale a supporto della pianificazione e dell'attuazione degli interventi pubblici.

In questa prospettiva, le mappe diventano un patrimonio comune dell'amministrazione, favorendo sinergie tra politiche e interventi su uno stesso territorio e superando la tradizionale logica settoriale.

Prima dell'integrazione tecnica, è tuttavia essenziale il coinvolgimento e l'approvazione degli organi politici, ai quali le mappe dovrebbero essere presentate come strumenti di supporto alle politiche pubbliche.

Infine, resta in capo a ciascun ente la decisione relativa alla pubblicazione delle mappe e all'eventuale integrazione di funzioni di autogeolocalizzazione, in un'ottica partecipativa coerente con gli obiettivi definiti all'inizio del percorso.

Domande guida

- A quali strumenti operativi e di programmazione degli enti locali è possibile agganciare le mappe?
- Esistono già altre mappe virtuali, su altri oggetti di analisi, accessibili a tutta la cittadinanza?

Fattori di rischio e possibili misure di contenimento

Il rischio che le mappe, una volta ultimate, non vengano utilizzate è un rischio reale. Integrare quest'azione in mappature già esistenti e utilizzate, rispetto ad una creazione ex-novo, può mitigarlo. Qualora sia prevista anche una partecipazione attiva della cittadinanza, attraverso modalità di autogeolocalizzazione, occorrerà promuovere adeguatamente questa possibilità con ogni strumento di visibilità possibile (incluse eventuali iniziative pubbliche).

Conclusioni

Il progetto si inserisce nel più ampio dibattito internazionale sulla mappatura culturale, che interpreta la cartografia non come semplice rappresentazione del territorio, ma come pratica sociale (Duxbury, Garrett-Petts & MacLennan, 2015). In questa prospettiva, le mappe si configurano come strumenti capaci di mettere in relazione dati, narrazioni e politiche pubbliche, producendo forme di conoscenza condivisa in grado di restituire la complessità dei luoghi e delle relazioni che li attraversano.

La mappatura culturale consente inoltre di rendere visibile ciò che solitamente rimane in secondo piano – memorie, emozioni, pratiche quotidiane – trasformando la rappresentazione territoriale in un processo di riconoscimento reciproco e di co-costruzione di significati. In questa cornice, la metodologia e i riferimenti teorici adottati permettono di interpretare la diversità culturale non come un insieme di identità separate, ma come una trama dinamica di pratiche e narrazioni che contribuiscono a ridefinire continuamente il senso di appartenenza. La ricerca diventa così non solo uno strumento di descrizione del territorio, ma anche un esercizio di costruzione di interculturalità critica, capace di superare stereotipi e valorizzare la complessità delle interazioni sociali.

In ultima analisi, la mappatura urbana e culturale può essere letta non come una semplice attività descrittiva, ma come un processo partecipativo di rappresentazione, in cui i dati si trasformano in narrazioni e le mappe in dispositivi di riconoscimento reciproco e coesione sociale. In questa prospettiva, emerge come attività commerciali, luoghi di culto e pratiche linguistiche costituiscano una risorsa non solo culturale, ma anche educativa ed economica: la conoscenza della loro distribuzione consente infatti di orientare più efficacemente le politiche sociali e scolastiche, valorizzando il multilinguismo e la diversità culturale come competenze sociali strategiche (Extra & Yagmur, 2008; Perlin et al., 2021).

Trattandosi di un processo fortemente ancorato a specifici contesti territoriali, risulta difficile definirne in anticipo una scansione rigida. È stata infatti più volte sottolineata l'importanza di una costruzione

interattiva della mappa, che nasce dalla collaborazione tra i diversi soggetti coinvolti – cittadini e amministrazioni – all'interno di contesti caratterizzati da specifiche risorse, esigenze e criticità. Tali elementi non solo orientano la progettazione iniziale, ma aprono anche alla possibilità di rielaborare e modificare il lavoro in itinere. Inoltre, la natura fluida della mappa impone di tenere costantemente in considerazione l'evoluzione dei processi sociali del territorio, al fine di garantirne l'aggiornamento e la rilevanza nel tempo.

L'auspicio è che il lavoro sperimentale realizzato dai Comuni di Modena e di Reggio Emilia – illustrato nella prima parte – insieme agli elementi di attenzione, alle criticità e ai punti di forza emersi (presentati nella seconda parte), possa rappresentare un supporto utile per tutti gli enti locali che vorranno intraprendere percorsi analoghi di esplorazione e mappatura. Non resta dunque che augurare buon lavoro e buona mappatura a tutte e a tutti.

Appendice: esempi di mappe

01

Focus su toponomastica

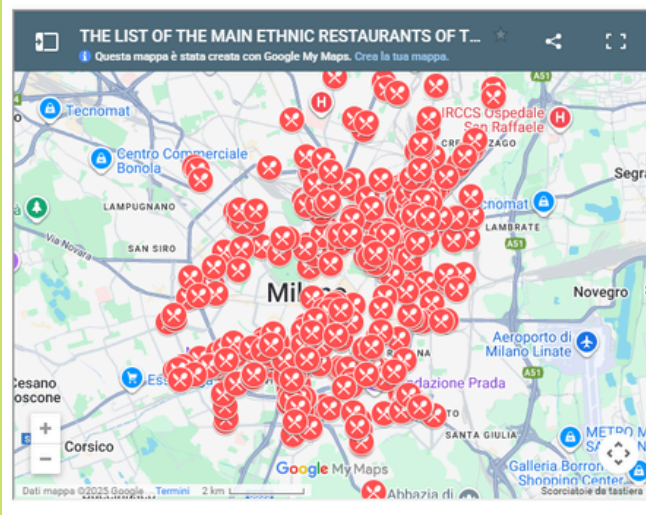
<https://mappingdiversity.eu/moldova/chisinau/>



02 Focus sulla diversità attraverso il cibo

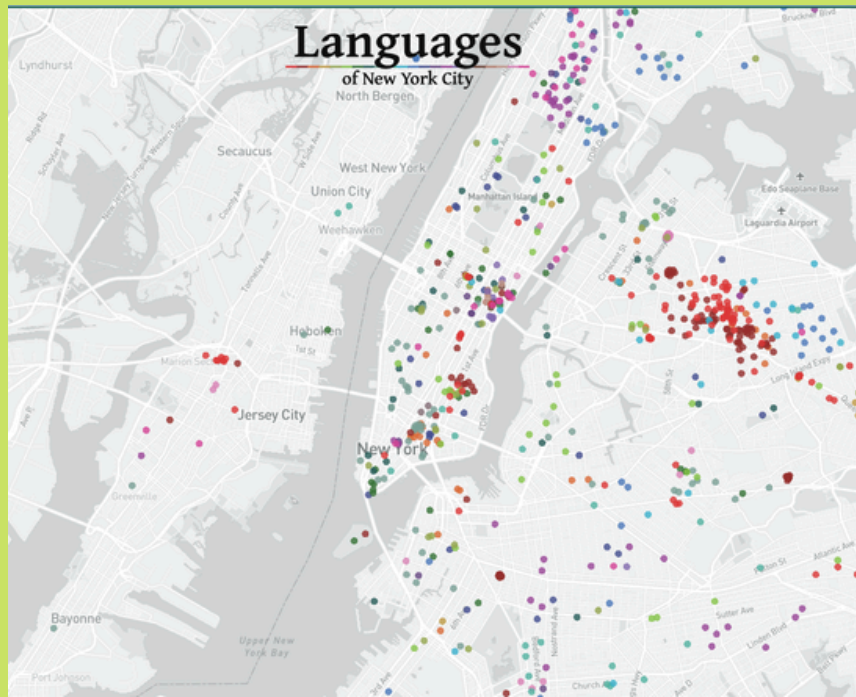
<https://www.migrations-mediations.com/il-database-della-ricerca/il-database-dei-ristoranti-etnici/>

THE MAP OF THE MAIN ETHNIC RESTAURANTS OF THE MILAN AREA



03 Focus sul plurilinguismo

<https://languagemap.nyc/Explore/Language/Malayalam/705>



Appendice:

SCHEDA DI RILEVAZIONE ESERCIZI COMMERCIALI

(utilizzata dal Comune di Reggio Emilia)

*** in verde i dati raccolti a scopo conoscitivo, ma non riportati nella mappatura

- Nome registrato
- Settore/attività economica di appartenenza
- Indirizzo
- Contatti telefonici
- Indirizzo mail
- Eventuale sito internet e profili social
- Orari di apertura
- Anno di fondazione dell'esercizio
- Proprietà dell'immobile (di proprietà, in affitto, in comodato d'uso, etc.)
- Nome del titolare principale
- Paese di origine del titolare principale
- Cittadinanza/e del titolare principale
- Attività esercitate in precedenza
- Motivi per cui si è scelta quell'area per aprire l'attività
- Eventuali altri soci
- Paese di origine dei soci
- Cittadinanza/e dei soci
- Dimensione (nr. dipendenti)
- Paese di origine dei dipendenti
- Eventuali affiliazioni ad associazioni di categoria
- Descrizione dei servizi offerti/prodotti commercializzati
- Focus su uno o più elementi che lo caratterizza/lo rende unico sul territorio
- Descrizione dei principali fruitori (*per comprendere chi frequenta l'esercizio, se solo connazionali, persone con background internazionale o anche italiani dal 1861 etc.)
- Eventuali collaborazioni con altri attori del quartiere (per es. altri esercizi commerciali, associazioni del territorio, etc.)
- Lingue utilizzate nel negozio (insegne, materiale informativo, etc.)
- Sfide e bisogni attuali
- Prospettive di sviluppo

Appendice:

SCHEMA DI RILEVAZIONE LUOGHI DI CULTO

(utilizzata dal Comune di Reggio Emilia)

*** in verde i dati raccolti a scopo conoscitivo, ma non riportati nella mappatura

- Nome registrato (in caso di attrezzatura religiosa o altra registrazione formale) o nome attribuito (in caso di gruppo informale)
- Culto professato
- Indirizzo
- Contatti telefonici
- Indirizzo mail
- Eventuale sito internet e profili social
- Orari di apertura
- Anno di fondazione
- **Proprietà dell'immobile (di proprietà, in affitto, in comodato d'uso, etc.)**
- Soggetto gestore (associazione, persona fisica, etc.)
- La storia del luogo
- Eventuali reliquie o oggetti significativi conservati nel luogo
- Principali celebrazioni, open day/visite aperte al pubblico
- Attività e servizi offerti (oltre l'accesso al luogo per la preghiera, e specificando anche a chi si rivolgono)
- Progetti e azioni di solidarietà (sul territorio e nel mondo)
- **Istituzioni con cui il luogo di culto collabora:**
 - Comune - Provincia - Regione
 - Prefettura - Camera di commercio
 - Questura - Altri enti _____
- **Adesione a unioni, federazioni, altri soggetti (con o senza intesa con lo stato italiano)**
- **Eventuali rapporti con altri luoghi di culto (appartenenti allo stesso culto o ad altri culti)**
- **Eventuali rapporti con altri spazi pubblici ed associazioni del quartiere**
- **Sfide e bisogni attuali**

Appendice:

SCHEMA DI RILEVAZIONE LUOGHI DI INSEGNAMENTO LINGUA MADRE (utilizzata dal Comune di Modena)

*** in verde i dati raccolti a scopo conoscitivo, ma non riportati nella mappatura

- Nome registrato o nome attribuito
- Ente/Associazione/Luogo di culto/Luogo informale ospitante
- Indirizzo
- Contatti telefonici
- Indirizzo mail
- Eventuale sito internet e profili social
- Orari di apertura
- Anno di inizio dei corsi
- **Proprietà dell'immobile (di proprietà, in affitto, in comodato d'uso, etc.)**
- Soggetto gestore (associazione, ente, luogo di culto, persona fisica, etc.)
- **Motivi per cui si è scelto quel luogo**
- La storia del corso/della scuola
- Lingua/e insegnata/e
- Numero di insegnanti e di studenti
- **Paese di origine degli insegnanti**
- **Paese di origine degli studenti**
- **Età degli studenti**
- **Descrizione dei principali fruitori (per comprendere chi frequenta la scuola, se solo connazionali, persone con background internazionale o anche italiano)**
- **Competenza dei docenti**
- **Competenza degli studenti nella lingua madre in entrata e in uscita**
- **Narrazioni ritenute rilevanti sulle traiettorie/esperienze migratorie degli studenti**
- **Eventuali oggetti significativi conservati nel luogo**
- **Principali open day/visite aperte al pubblico**
- **Attività e servizi offerti (oltre ai corsi di lingua, specificando anche a chi si rivolgono)**
- **Progetti e azioni di solidarietà (sul territorio e nel mondo)**

Appendice:

SCHEDA DI RILEVAZIONE LUOGHI DI INSEGNAMENTO LINGUA MADRE (utilizzata dal Comune di Modena)

*** in verde i dati raccolti a scopo conoscitivo, ma non riportati nella mappatura

- Istituzioni con cui il luogo di culto collabora:
 - Comune - Provincia - Regione
 - Prefettura - Camera di commercio
 - Questura - Altri enti _____
- Adesione a unioni, federazioni, altri soggetti (con o senza intesa con lo stato italiano)
- Eventuali rapporti con altri corsi/scuole (che insegnano la stessa/e lingua/e o altre lingue)
- Eventuali rapporti con altri spazi pubblici ed associazioni del quartiere
- Sfide e bisogni attuali
- Prospettive di sviluppo

Bibliografia

- Amadasi S., Ballestri C. (2021), Representations of integration, cultural differences and the intercultural in questionnaires collected with professionals and parents, "Studia Migracyjne-Przegląd Polonijny", 4 (182), pp. 97-117.
- Baraldi, C. (2020), I sistemi della comunicazione, Firenze, Leo S.Olschki.
- Baraldi, C., Farini F., Iervese V. (eds.) (2021), Raccontare storie personali in classe. Dalla ricerca all'innovazione educativa, Milano, Franco Angeli.
- Borrup, T. (2006), The creative community builder's handbook: How to transform communities using local assets, art, and culture, Saint Paul, MN, Fieldstone Alliance.
- Crouch, D., & Matless, D. (1996), Refiguring geography: Parish maps of common ground, "Transactions of the Institute of British Geographers", 21(1), 236-255.
- Duxbury, N., Garrett-Petts, W. F., & MacLennan, D. (2015), Cultural Mapping as Cultural Inquiry, London, Routledge.
- Extra, G & Yagmur, K (2008), Mapping immigrant minority languages in multicultural cities, in M Barni & G Extra (eds), Mapping Linguistic Diversity in Multicultural Contexts. Berlin/New York, Mouton de Gruyter, pp. 139-162.
- Holiday, A. (2011), Intercultural Communication and Ideology, Thousand Oaks/London, Sage, 2011.
- Holliday, A. (2013), Understanding Intercultural Communication: Negotiating a Grammar of Culture, London, Routledge.
- Holliday, A., & Amadasi, S. (2020), Making Sense of Intercultural. Finding DeCentred Threads, London, Routledge,
- Iervese, V. (2024), La differenza che fa la differenza, Milano-Udine, Mimesis.
- Jeannotte, M. S. (2016), Storytelling about Place: Engaging Citizens, "Cultural Mapping. City, Culture and Society", 7(1), 35-41.

- Perlin R., Kaufman D., Turin M., Daurio M., Craig S., Lampel J. (2021), Mapping Urban Linguistic Diversity in New York City: Motives, Methods, Tools, and Outcomes, "Language Documentation and Conservation", vol.15, pp.458-490.
- Piller I. (2011), Intercultural Communication. A Critical Introduction, Edimburgh, Edimburgh University Press.
- Roberts, L. (2016), Deep Mapping and Spatial Anthropology, "Humanities", 5(5), 1-15.
- Rodman, M. (2003), Empowering Place: Multilocality and Multivocality, "American anthropologist, New Series, vol 94, n.3, pp. 640-656.
- Somers, M. R. (1994), The narrative constitution of identity: A relational and network approach, "Theory and Society", 23(5), 605-649.



Comune
di Modena



Centro Interculturale
MONDINSIEME
Intercultural Centre



UNIMORE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA